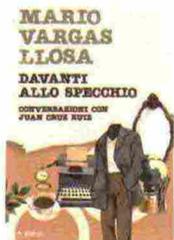


CONVERSAZIONI

Vargas Llosa e il suo specchio



NON È FREQUENTE trovare un interlocutore speciale con cui conversare avendo l'impressione di capire meglio qualcosa di sé. Dev'essere capitato a Mario Vargas Llosa, il grande peruviano premio Nobel, con l'amico spagnolo Juan Cruz Ruiz. In *Davanti allo specchio* (Mimesis, 258 pagine, 20 euro, trad. di Anna Falivene), che raccoglie dialoghi pubblicati in oltre

tre decenni, si coglie a ogni occasione una posta in gioco più impegnativa di quella tipicamente legata alle interviste. Il marxismo che cessa di sorreggere il peso della storia. L'Europa che cambia alla prova del XXI secolo. Il Perù che fornisce «materiale turbolento, problematico e terribile». Il dono della letteratura come realtà aumentata: non rende più felici ma più sensibili. «Io sono la letteratura che ho

prodotto», ammette don Mario, definendo il suo mestiere «servitù e delizia». C'è piacere e fatica, ma soprattutto la coscienza di non riuscire mai a centrare i propri obiettivi: «Qualsiasi opera, anche un capolavoro, è sempre una sconfitta nell'intimo di uno scrittore, un prodotto molto al di sotto del culmine che si era proposto di toccare».

(Paolo Di Paolo)